Master Negative Storage Number

OCI00061.09

MICROFILMED 1994

CLEVELAND PUBLIC LIBRARY
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND, OH 44110-4006

GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT,
PHASE IV.

THE RESEARCH LIBRARIES
GROUP, INC.

Funded in part by the
NATIONAL ENDOWMENT
FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without
permission from the Cleveland Public Library

Miracoli prodigiosi della SS. Annunziata di Firenze

Firenze

[1880?]

Reel: 61 Title: 9

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100061.09

Control Number: AEO-2713
OCLC Number : 30845884
Call Number : W 381.558 P752 v.1 no.9
Title : Miracoli prodigiosi della SS. Annunziata di Firenze.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Note : Includes: Miracolo fatto da S. Anna.
Subject : Mary, Blessed Virgin, Saint Apparitions and miracles Poetry.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-14-94
Camera Operator: CG

MIRACOLI PRODIGIOSI

DELLA

SS. ANNUNZIATA

DI FIRENZE

W 381.558 P752 v.1 #9

MIRACOLI PRODIGIOSI

DELLA

SS. ANNUNZIATA

Io vo' cantar di quest' alma Regina,
Che manto le fa il Sol, seggio la Luna
Risplende a noi qual stella mattutina:
Calca col Santo piè Morte e fortuna
Bella, che avanza ogni beltà divina,
Fa del suo grembo a Dio riposo e cuna;
Che a un grado dell' angelico suo viso
Trema l' Inferno, e ride il Paradiso.

A voi ricorro, Madre Santa e pia
Del Verbo Eterno nostro Redentore,
Soffrì quaggiù morte spietata e ria
Per sottrar noi da colpa e da dolore.
Rischiara tu la rozza penna mia,
Canti le tue grandezze e il dolce amore
Che porti e mostri alli devoti ognora,
E sia tromba il mio canto, alta e sonora.

Or con qual lingua si potrà narrare
Quante siano le grazie e i suoi favori?
Non ha il Ciel tante stelle, arene il mare,
Nè i verdi prati han tante fronde e fiori;
Sol m' accingo per te voler narrare
Questi divoti, ed onesti uditori;
Sia il tutto a vostro onor Vergin Beata,
Di Firenze Santissima Annunziata.

Vi fu in Firenze un nobile mercante,
Di ricchezze ebbe un numero infinito:
Traffichi avea in Ponente ed in Levante
E d' una bella donna fu marito;
Molti servi tenea, donzelle e fanti
Tra gli altri un Moro avea destro e pulito,
Che l' avea seco di Turchia menato,
Da fanciullo in sua casa rilevato.

Avvenne che la casta sua consorte
Diè col parto alla luce un figliuolino,
Sì nero il fe' che rassembrava a sorte
Nato da un Etiope Saracino;
A tal vista si turba il padre, e forte
S' arma di sdegno e d' impeto ferino,
E fa argomento a quel strano colore,
Che violato la donna abbia il suo onore.

Tra sè dicea essendo di casa fuore:
— Ardì questa ria femmina sfacciata
Di porsi in braccio ad un mio servitore,
Ma ne pagherà il fio ribalda, ingrata!
Macchiò il mio letto, calpestò il mio onore,
Farò ch' esempio sia d' ogni malnata
Donna che viva! E' pensa di dar morte
Al bambino innocente e alla consorte.

Vuol che in fondo a una cesta sia cacciato
Il parto, e con gran panni il fe' coprire
Acciò in tal guisa muoja soffogato,
Per soddisfare all' empio suo desire.
Quando sia morto alla madre mostrato
Sia per darle più noja e più martire;
Fe' star tre dì il fanciullo in tal tormento
Privo di ogni respiro ed alimento.

Di velen fa un composto aspro e mortale
E va a trovar la bella donna al letto,
Stringendo all' altra man crudo pugnale
La cesta fe' arrecar col pargoletto.
La violenta col ferro micidiale
Che ber deggia il veleno con dispetto;
Dicea: — Per te malnata è giunta l'ora,
Se macchiasti il mio onor, vo' che tu mora!

Mira la donna il fier marito ardito
La coppa del veleno ebbe pigliata;
Il volto verso il Ciel tenea elevato,
Dicendo: — O Sagratissima Annunziata,
Se tal' enormità, simil peccato
Io fei, tu il sai che a te non sta celata
Cosa... Deh! fa', che o Vergine Maria,
Fa' che sia nota l' innocenza mia?

Non ebbe appena dette tai parole,
Che una voce si udì languida e mesta,
Era questo il bambin, che tentar vuole
Uscir da quegli involti della cesta.
Volge lo sguardo il padre e la s' invole,
Vivo lo trova, e immobile si arresta.
Quel che più il fa restar meravigliato
Da nero in bianco il vede tramutato.

Se allor che nacque un ebano paria,
A un candido alabastro ora non cede,
Piangendo il padre al petto sel stringia
E del suo error domanda a Dio mercede.
Dice alla donna: — E tu consorte mia
Veggo a me che serbasti pura fede:
A me perdona e al mio cieco furore,
Tutto mi spinse a far zelo di onore!

Poi le presenta il figlio, e con amore
La madre il prende lieta e consolata,
Maria ringrazia del santo favore,
Da infamia e morte l' abbia liberata.
Fecero fare a gloria e sommo onore
Nel sacro Tempio là dell' Annunziata
Un gran voto d' argento, come appare
A' giorni nostri avanti il Sacro altare.

Passando di Firenze un gran Signore
Dal gran Re delle Spagne era mandato,
Al Papa in Roma per Ambasciatore
Per compir quanto il Re l' ha comandato;
Fu ricevuto con molto splendore
Da quell' eccelso ed inclito Senato:
E con pompa superba e leggadria,
Siccome a un tal Signor si convenia.

Fecesi ad onor suo giostre e carriere,
E con solenni applausi banchettato,
Poi corteggiato da ogni Cavaliere,
Che restò quel Signor tutto ammirato.
Ma che ria sorte? A un suo fido scudiere,
Fu falsamente a torto calunniato
Rubato avesse, come malfattore,
Due gran vasi d' argento e di valore!

Allor l' Ambasciator tutto sdegnato
Si fe' venir davanti il Servitore,
Dicendogli: — O ribaldo, scellerato,
Ardisti fare a me tal disonore?
Ordina che sia preso e carcerato,
Ed usi la giustizia il suo rigore:
Perchè il furto confessi e in quella sorte
Che merita un ladron, dargli la morte.

Dalla bella città prese commiato
L' Àmbasciator seguendo il suo cammino:
Rimase il Servo afflitto e addolorato,
In sì gran laberinto e rio destino;
Posto fu alla tortura e tormentato
In varj modi a guisa di assassino:
Cede ai tormenti, e dice esser lui stato
Quel che i vasi d' argento ebbe rubato.

Fu sentenziato l' infelice a morte
E come reo ad essere appiccato;
Piange dirottamente la sua sorte,
E di esser giunto in sì infelice Stato.
Tra ceppi, e tra catene, e in più ritorte
L' innocente garzon stretto e legato,
Nell' oscura prigion le luci affisse,
E verso il Ciel così proruppe, disse:

— O regina del Ciel, Vergin Beata,
Dei miser' peccator conforto e speme,
Meritasti da Dio l' alta Ambasciata,
O mar di grazie, e fonte d' ogni bene...
L' anima mia ti sia raccomandata,
Scampami tu, che puoi, da queste pene,
Dal fuoco eterno, e questa morte mia
Mi guidi al Ciel per la più dritta via!...

Era appunto la notte, onde dovia
Al supplizio crudel gir la mattina;
Donna gli apparve, e questa era Maria,
Bella nel volto, quanto l' è Divina.
— Non temer figlio, già di morte ria,
Vengh' io per riparar la tua ruina;
Farò doman che al mondo noto sia
La tua innocenza, e la grandezza mia!

Seguimi, li soggiunse: e in quel momento
Trovossi a un tratto libero e slegato,
Passò le strade senza impedimento,
Benchè fosse da lor molto guardato;
Giunsero al Tempio al passo corto e lento
Con Maria lo Spagnol dentro fu entrato:
— Libero sei da morte, e da ogni scorno
E qui starai fino che appare il giorno!

La Vergine sparì, lui tien guardato
Il Sacro Chiostro, e non sa dove sia;
Alle parole, ai voti ha figurato,
Ch' era il solenne Tempio di Maria.
Bacia le Sante mura inginocchiato
Scaccia il timor che dentro il petto avia:
Ecco che si fa giorno a mano a mano,
Per aprir venne abbasso il Sagrestano.

Vede quello nel Chiostro all' improvviso
Torna a serrar la porta con furore,
Presto va a dare al Superiore avviso.
Corsero tutti i Padri a quel rumore:
Ma poscia fecer tutti allegro viso,
Il Presidente, il Sindaco, il Priore:
— Qui mi portò per grazia segnalata
La Sacrosanta Vergine Annunziata!

A miracol sì grande ne restonno
Tutti li Padri attoniti e ammirati,
Alle carceri subito ne andorno,
Trovorno i ceppi rotti, e fracassati.
Stanno i Guardiani mesti e pien di scorno:
Furon tutti quei ferri trasportati
Nell' Annunziata, come oggi si vede,
Per dare ai suoi divoti eterna fede!

Se m' ascoltate io vi farò stupire
Cantar vo' cose di gran meraviglia
Che al mondo ancor non s' è sentito dire,
Onde inarchi ogni cuor duro le ciglia;
Or d' una Testa voglio riferire,
Poichè 'l mio canto a quella ora s' appiglia:
E vederete quanto a Dio sia grata,
Esser molto devoto all' Annunziata:

Di un nobile e devoto Pellegrino,
Che di strane contrade ne venìa,
Lasciando il dolce albergo, il suo cammino
Drizzò per Roma, e gran passo seguia,
Per adorar quel loco almo e divino
Ed il Sommo Pastor con mente pia,
Che a prò di noi fedeli, a ora di morte,
Di grazia e di perdon ci apre le porte.

Mentre il buon Pellegrin per la foresta
Di una gran selva ombrosa viaggiava,
Gli si fe' incontro d' uom recisa Testa
Per quel sentiero ruzzolando andava...
Stupito il viandante il passo arresta,
E quel reciso Teschio riguardava:
Ma quel che più maravigliarlo fea,
Che spesso apriva gli occhi e li chiudea.

Ma quando verso lui fu approssimato
Fermossi il Teschio, e cominciò a parlare.
Nel volto il Pellegrin tenea guardato,
Ed in tal guisa prese a favellare:
— Passeggero, io ti veggo assai turbato,
Perchè mi vedi in questa foggia andare?
Rispose quello: — Ma' vidi ai giorni miei
Cosa più prodigiosa qual tu sei!

Disse la Testa: — Or se piacerti aggrada,
Chi son, qual fui, io ti farò palese!
Rispose il Pellegrin: — Pria che men vada,
Dimmi ti prego e mostrati cortese?
— Fui terribil bandito, e ogni contrada
Gran sangue sparsi, e vendicai mie offese;
Alfin da' miei nemici a tradimento
Fui con gran crudeltà di vita spento!

Sappi che mentre in vita io dimorava
Fui sì ardente divoto di Maria,
Ogni dì genuflesso la pregava,
Che pietà avesse dell' anima mia!
Quando la sua gran festa si appressava
Che Gabriel le disse: « *Ave Maria* »
Tal giorno a pane ed acqua digiunavo
Di commetter peccato mi guardavo.

Per poco ben che feci, ampia mercede
Alla Madre di Dio darmi le piace;
Non sia quest' alma dell' Inferno erede,
Ma collocarla nell' eterna pace.
Or se dentro al tuo petto alberga fede,
Ti prego per quel sommo ben verace
A udirmi, e quel che dico se farai,
Da Maria certo guiderdone avrai.

Che tu mi porti a piè d' un Sacerdote
Potrai poi il tuo viaggio seguitare,
Acciò che già pentito in basse note
Possa i miei falli al Confessor narrare;
Poichè altrimenti il mio spirto non puote
Che ho fra le labbra, di quà trapassare:
Non vuol Maria (e quel che dico or senti)
Ch' io muoja senza i Santi Sacramenti.

Rispose il Pellegrin saggio, e divoto:
— Gran cose dici, ti vo' consolare;
Sappi, che per disciogliere un mio voto,
A Roma son costretto viaggiare.
Se meco vuoi venir, ti farò noto
Quel ch' io disegno in tua salute fare,
Volerti presentar con la mia mano
Del Pontefice ai piè nel Vaticano.

— Si, disse il Capo, ed ascoltò l'invito
Chinossi il Pellegrin, la Testa prese.
Ed in bel panno nobile e pulito
L' involse, e poscia il suo cammin riprese.
Così quel Capo mozzo all' altro unito,
Passaron più Cittadi, e assai paese,
Tanto che alfin nella gran Roma entrorno
Quando Febo coi rai dà vita al giorno.

Le chiave allor delle celesti porte
Il Settimo Giovanni in man tenea;
Per là sua santitade in vita, e in morte
Qual nuovo Sol tra gli uomini splendea.
Giunto del Vaticano alla gran Corte,
Con molta istanza il Pellegrin chiedea
Di volere al Pontefice parlare,
Che un bel dono gli avea da presentare.

Egli fu ammesso, e nella Sala entrava
E genuflesso avanti il gran Pastore,
I suoi piedi santissimi baciava;
Poi svolse il panno e cavò il teschio fuore...
Allor la Testa la lingua snodava;
— Pietà ti chieggo, di Pier Successore!...
Restorno a quel spettacolo ammirati
Principi, Ambasciatori e Porporati.

Con le sue mani il santo Vecchio prese
La Testa, e cominciolla a interrogare;
Di sua vita narrogli, e fe' palese,
E cominciò sue colpe a confessare.
La man Sacerdotal sopra lei stese
Dicendo: — Anima, vanne a riposare,
Io per te veggio il Cielo spalancato,
Ti assolvo, e ti rimetto ogni peccato!

Degno miracol tu di ammirazione,
Che mille lingue non potran narrare!...
Subito avuta la Benedizione
Si vide a un tratto quell' alma volare.
Allora il Papa a un Cardinale impone,
Che faccia tutto il Clero radunare,
E vuol che quella Testa sia portata
E fra l' ossa dei Martir collocata:

Fu portata per Roma a processione
Perfino al luogo dove ha da posare;
Correa infinito numer di persone
Per veder quella, e Maria ringraziare.
Ritornò il Pellegrino a sua magione;
Fece il Papa un gran Tempio edificare
In onor di Maria sì sontuoso,
Che il Mondo mai non vide il più famoso.

Se Maria fa tal grazie a un peccatore,
A un corsaro dei boschi, a un omicida,
Or che farà ad un innocente core
Che brama e cerchi Lei per scorta e guida?
È Madre di pietà, Madre di amore,
Ferma speranza di chi in Lei confida!
Che fin lassù da quei stellati Chiostri,
Sempre piena di Grazia a noi si mostri!

Ora udisti, o divoto ascoltatore:
Quando la Vergin ami un suo seguace,
Benchè in sua vita fosse peccatore
L' orme seguisse del mondo fallace;
Rivolgiam dunque a Lei la mente e il core
Fuggiam le transitorie, e le fugace
Ore, e impariam da Lei l' eterna Gloria:
Qui chiudo il verso e dò fine all' istoria!

FINE.

MIRACOLO

FATTO

DA S. ANNA

O voi figli d'Adamo, o bella prole,
Che sopra il globo passeggiar solete,
Racconterò un miracolo di amore
Se al mio dolce cantare udir porgete:
Sappiate che in Armenia fu un Signore
Ricco di beni e ricco di monete,
E in una casa, a canto di pigione,
Posto dentro vi avea cinque persone.

Della gran povertà non saprei come
Raccontar, che soffria quella famiglia:
Curvo il Padre d'età, pien d'afflizione,
Tre lustri ne compia la prima figlia;
Al crudo gel, alla cruda stagione
Per sostenerla gran cura si piglia:
Nè roba, nè denar non raccoglieva,
La nutriva con l'opra giornaliera.

E la consorte sempre fea preghiera
Voltando gli occhi al Ciel piangendo dice:
« O gran Madre d'Iddio, fonte primiera,
« Che delle Grazie sei dispensatrice:

« Salva questa mia prole, acciò non pera
« Dalla fame crudel divoratrice;
« Salva tu l'innocenza, ancor ti prego,
« Di queste tre fanciulle e più non chiedo!

Approssimarsi l'ora e il punto vedo
Che quest' uomo dal mondo far partita,
Che lo richiama il Redentor del Cielo
A riposarsi in una miglior vita.
Da cruda febbre impallidir lo vedo,
Di sudor freddo ha già la fronte intrisa;
E il Sacerdote al fianco lo consola,
E all' ultima unzion l'anima invola.

Dai sacri bronzi s' ode trista nova
Segno di morte dan chiaro eminente,
Dal dolor la consorte il cor s' annoda,
Piange e sospira e venir men si sente;
E dalla nuca il biondo crin si snoda,
Sclamando verso il Ciel ch'ognun la sente:
— O Ciel, che mi privasti del consorte,
Priva dunque ancor me con simil morte!

Misera prole... o misera consorte...
Che non si può di lacrime saziare;
E chiede sempre su di sè la morte,
E Dio par che la voglia contentare
E riunir la voglia al suo consorte;
Chè di già vede il Prete al capezzale,
E al fin di venti giorni dolorosi,
Anco lei passa agli eterni riposi.

— Oh! decreto del Cielo, oh prodigiosi
Santi voi impetro! Oh Maestà Suprema!
Sopra queste fanciulle, acciò riposi
Dell'innocenza lor pietà ti prenda!
Getta uno sguardo, e sia di que' amorosi
Che prive son della cura paterna,
Eleggi un che di lor prenda l'impresa
Al mondo non han nessun che fia difesa.

Appena chiesta, ecco la Grazia scesa.
Or del Padrone mi convien parlare:
Appena appena ha la novella intesa
Del Padre morto e della morta Madre,
Giunge alla casa e dice: — Sia sospesa
Che dieci mesi ancor m'avete a dare;
Ma ve li dono, e vi faccio protesto
Che della casa vi ho chiuso l'ingresso.

Scopatemi la casa e fate presto,
Tempo vi dò fino a ventiquattr'ore;
Poi dopo voglio chiuder ben l'ingresso!
Allor parlò piangendo la maggiore:
— Abbiateci pietà, non fate questo,
Appena è seppellito il genitore!
La nostra Madre appena è sotterrata
Voi ci volete mandar via di casa?

È ver che la pigion non si è pagata;
Ma abbiateci pietà per qualche giorno:
Sapete pur che non l'abbian negata,
Si è fatto questo per il gran bisogno.

— Io non vi chiedo niente, vo' la casa!
Dice il Padrone, e più non far soggiorno;
Prendete tutto quel che c'è di vostro,
E procuratevi pure un' altro posto.

Rispose la fanciulla: — Ben conosco.
Prende que' pochi mobili di casa
E guarda di recarli in qualche posto,
Con l' altre due fanciulle accompagnata;
Di pianto e di vergogna ha il viso rosso
Così piangendo giunsero a una casa:
Lasciando i pochi panni e lacrimando
Poi parton tutte tre pellegrinando.

Circa due miglia avanti se ne vanno,
Presso la strada una Cappella appare
Che l' immagine dentro veneranda
Di sant' Anna che di Maria fu Madre;
Dice la prima: — Eseguiamo il comando:
Ci lasciò detto la defunta madre
Che non si lasciasse d' invocar Maria,
Che la Immagine dentro credo sia.

Entrando tutte dentro in compagnia
S' andarono a inchinar presso l' altare;
E poi esclamando: — Madre di Maria,
Dacci soccorso e non ci abbandonare!
Ti salutiamo con *l' Ave Maria*,
Soccorri noi che errando per le strade,
Solcando andiamo alla buona ventura,
Che prive siam della paterna cura?

La Madre di Maria, che fonte pura
Da queste preci intenerir si sente,
Dal seggio parte, e di venir procura
Come Donna immortale allor presente;
Scintilla in veste bianca chiara e pura
Trapuntata di Stelle rilucente:
Le tre fanciulle fece addormentare,
Poi con quel reo Padron ne va a parlare.

Sibila il piè premendo per le strade,
Giunge alla casa di quel reo Padrone:
Batte all' ingresso e una Servetta appare
Sopra la grande altura del balcone:
Domanda cosa vuol: — Voglio parlare,
Se mi è permesso, con il tuo Padrone?
L' ode il Padrone, e dice: — Son contento.
Gli apre la porta e la fa passar dentro.

Appena giunta dentro il pavimento
Si vedeva tralucere il candore
Della trapunta di quel vestimento;
Maravigliossi molto quel Signore:
Parla la Donna con fiero ardimento
E dice: — O gentilissimo Padrone,
Prendi questa cartuccia: quivi è dentro
Pigion per dieci mesi al compimento.

Poi replicando dice: — Questo è argento
Che te lo dono a conto di pigione
Per un anno preciso, acciò che drento
Rimetti le fanciulle e con ragione;

E quando che il denaro sarà spento...
— Non vi conosco! dice quel Padrone;
— Vi darò il nome, e al termin del denaro
Se altrui non paga io mi protesto e pago.

Penna non domandò, nè calamaro,
Ma con preziöso dito al tavolino
Rigando il nome suo prezioso e vago
Con carattere angelico e divino:
— Sant' Anna, disse, son quella che pago,
A lettere d' oro intagliate a rubino;
Madre dell' innocenza! e così scrisse
E al fin della iscrizione ella sparisce.

Ma nel partir le luminose strisce
Si vider fino al Cielo balenare;
Del miracolo grande si stupisce
Il Padron del Palazzo non sa che fare,
E dell' error commesso si pentisce,
E giura al Cielo andarne a ritrovare
Le tre fanciulle, e tenerle in sua cura
In fin che vive, al Ciel promette e giura.

E del miracolo grande si assicura
Che sian quelle fanciulle alla Cappella,
Al vicinato dar parte procura;
Preme il piede alla staffa e balza in sella,
Giunti là, ove la Madre santa e pura,
Giaceva addormentata ogni donzella,
Le desta... poi il Padron fa un altro voto
Di edificare un Tempio in quel bel loco.

Giorno felice! Oh giorno venturoso!
Che il quindici d' agosto questo accade
Nel sessantatrè, fo a tutti noto,
Che qui discese di Maria la Madre;
Edificare un Tempio in quel bel loco
Fece il Padrone, e sopra un ricco altare
L' Immagin venerar sempre sue spese,
E con piena Indulgenza tutto il mese.

E tutti gli anni corre in quel paese
Piena indulgenza nel mese descritto;
Uditori del Globo, comprendete
I poverelli amar come fe' Cristo,
Ed imparate bene ad altrui spese,
Nel miracolo grande che v' ho scritto:
Che Dio comanda a chi si vuol salvare
Quel ch' un, per sè ha caro ad altri fare!

FINE.

COLLEZIONE DI LIBRETTI ILLUSTRATI

A centesimi 10 ciascuno.

Spedire Vaglia Postale *al* Sig. ADRIANO SALANI, FIRENZE, *e sarà spedito ciò che viene ordinato franco di porto fino a domicilio, in tutta* Italia.

1. Pia de' Tolomei.
2. Il Frustino e la Crestaina.
3. Storia dell' Imperatore superbo.
4. Liberazione di Vienna.
5. Soldato Prussiano.
6. L'assassino Francescotto.
7. Federigo Bobini, detto GNICCHE.
8. Flavia Imperatrice.
9. I due Sergenti.
10. Aida.
11. La trappola delle Donne.
12. Lo Spedale dei Rovinati.
13. Marziale.
14. Girolamo Luchini, famoso ladro.
15. Storia di Baruccabà.
16. Marietta Cortigiana.
17. Contrasto tra un Povero ed un Ricco.
18. Angiola Crudele.
19. Grognolo.
20. Guerrino detto il Meschino.
21. Carlo Grandi.
22. Sansone.
23. Genoveffa.
24. Teresina e Paolino.
25. Il Conte Ugolino della Gherardesca.
26. Giuditta.
27. I sette Dormienti.
28. Affetti di amore, di gelosia e di sdegno.
29. Leonzio.
30. Ardor d'amore.
31. Chiarina e Tamante.
32. Lazzarino e la sua Banda.
33. Giuseppe Mastrilli.
34. Carlo Bertoni.
35. Famiglia Cignoli.
36. L'Oste assassino.
37. Storia di Guazzino.
38. Stellante e Costantina.
39. Il Valoroso Leonildo.
40. Il cavalier Bosco.
41. Costantino e Buonafede.
42. Ortenza e Caterina.
43. Caterina Dannata.
44. Vita del Poeta Niccheri.
45. La Carità Romana.
46. Francesca da Rimini.

(continua)